

Di fronte ad una coppia che ci presenta i motivi delle loro discussioni, noi ci chiederemo come affrontare la situazione, a quale strategia ricorrere.

Individuato un conflitto di valori, la domanda da porsi è: «Sulla base di quali criteri di fondo dobbiamo intervenire? E come? Con interventi di richiamo o di esortazione?». In altri termini – ponendoci come maestri, referenti, guide – dobbiamo aiutare ad individuare quello che è più importante rispetto a quello che lo è di meno, spiegare qual è la reale gerarchia dei valori e riportare ad essi. Se invece si tratta di altri conflitti, c'è una solidarietà, un senso di appartenenza che unisce (ad esempio nel presbiterio). In tali situazioni non conta affermare principi assoluti o ribadire valori condivisi perché c'è la corresponsabilità in forza della quale ci si identifica reciprocamente nel cammino. Non si tratta tanto di rimettere i puntini sulle "i", ma la strada è quella della responsabilizzazione reciproca, del responsabilizzarsi. Ciò che è in difetto non è l'alleanza, ma l'esecuzione, l'attuazione, e quindi ci troviamo di fronte a difficoltà che rendono le persone incapaci di trasformare i valori condivisi in strategie comuni.

Credo che dovremmo ripensare al concetto di autonomia personale, e riconoscere e riaffermare l'importanza fondamentale della responsabilità, della positiva assunzione di responsabilità: l'esito delle situazioni dipende anche da come tu gestisci le cose, dipende anche da te.

Per responsabilizzazione si intende la consapevolezza che ciascuno contribuisce positivamente o negativamente all'esito delle situazioni, ed è tale apporto che permette di salvaguardare il senso di appartenenza. La corresponsabilità, inoltre, comporta che si può discutere senza arrivare a rompere l'alleanza, ma rimanendo sempre responsabili della relazione. Il modo di essere e di stare in relazione di ciascuno influisce sul modo di essere dell'altro, su come si affrontano i conflitti e sull'esito della relazione stessa.

Per una formazione che promuova libertà (I)

Fare emergere e capire le domande

Rosi Capitanio*

Sappiamo bene che il rapporto tra crescita umana e spirituale è oggetto di una riflessione e di un dibattito sempre in corso, che investe tanti ambiti di indagine e richiede, di suo, un approccio interdisciplinare.

Non entro nel merito dei presupposti antropologici, filosofici e teologici della questione, con le loro distinzioni e connessioni. Più semplicemente, mi riferisco ad un'antropologia che, alla luce dell'Incarnazione, considera il dialogo tra psicologia e grazia costitutivo dell'umano e rivelativo del Dio di Gesù Cristo nel suo progetto incarnato di amore sull'uomo. In questo orizzonte, tento qualche rimando sul rapporto tra il dinamismo della crescita umana e la vita spirituale, provando ad individuare qualche nodo decisivo di questo rapporto e considerando qualche conseguenza pratica, in chiave formativa, di questo nesso imprescindibile tra le vicende della maturazione umana del soggetto e il suo cammino di crescita spirituale.

Cominciamo col dire che il rapporto tra il cammino di maturazione umana e spirituale è implicito nello statuto antropologico della persona stessa, che è una, non «tagliuzzabile» in pezzi. Il presupposto teorico e la necessità pratica di questo dialogo tra dimensione umana e spirituale sta proprio nell'unità della persona.

* Psicologa e psicoterapeuta (Bergamo); docente all'Istituto Superiore per Formatori.

Sia nel momento in cui prestiamo attenzione a dinamiche umane che vanno riequilibrare o rilanciate, sia quando con mezzi spirituali accompagniamo e sosteniamo il cammino di incontro con Dio e di conversione a Lui, con la forza della Parola e dei sacramenti, noi siamo sempre in rapporto alla medesima persona che affronta, come può, la sfida di crescere e che, almeno intenzionalmente, vuole mettersi alla sequela di Gesù, e lo fa con l'insieme delle sue facoltà di ordine intellettuale e affettivo, psichico e spirituale, e anche con i limiti che contrassegnano queste sue disposizioni umane e spirituali.

La cura per l'intero

La visuale unitaria della persona umana, da cui non possiamo prescindere, è la ragione per cui la prospettiva pedagogica che ci appare più rispettosa dell'umano è quella dell'integrazione: come del resto è nella linea di *Tredimensioni*, noi ci proponiamo una *formazione integrale* e una *formazione in prospettiva di integrazione*.

Una formazione integrale... che, cioè, tenga conto di tutte le dimensioni del soggetto, che è sempre uno, pur nella varietà delle sue espressioni e perfino dentro le sue incoerenze. Quell'uno che fa il colloquio col padre spirituale è lo stesso che verifica un'esperienza in corso col vicerettore... È uno nel variare delle sue esperienze; è sempre lui anche nei forti cambiamenti evolutivi che segnano il corso della sua vita; è uno nelle molteplici forme con cui esprime se stesso, a livello cognitivo, affettivo, operativo, e questa unità è visibile anche nella ricaduta che ognuna di queste dimensioni ha sulle altre (una forte rigidità mentale, in genere, ha a che fare con una scarsa integrazione emotiva, come una carenza nel controllo emotivo risente di una debolezza nella riflessione...).

Ci può essere più o meno coerenza e armonia tra questi diversi piani. Spesso è proprio lo scollamento tra modi di essere, di pensare e di atteggiarsi che segnala qualcosa a cui prestare attenzione: un'immaturità, qualche forma di difensività, resistenze o sofferenze più o meno consapevoli.

Una formazione integrale ci chiede di non trascurare nessuna area di educabilità del soggetto (relazione con Dio, con gli altri, con se

stesso: altezza, ampiezza e profondità del mistero che ciascuno è), cercando di cogliere il nesso che ci può essere tra il suo funzionamento in una dimensione e l'insieme della sua personalità (ad esempio: come la persona ha vissuto e come sta in famiglia, di solito, ha qualcosa o molto da dire su come vive in comunità o come si rapporta ai superiori; come si reagisce ai limiti degli altri ha sempre un po' a che fare col modo di vivere i propri limiti...).

Una formazione in prospettiva di integrazione... ossia accompagnare il soggetto a conoscere e a costruire sempre più consapevolmente e responsabilmente se stesso senza tagliar fuori niente da questa conoscenza e messa in gioco di sé, perché la sua adesione al Signore e il dono di sé acquistino sempre più il carattere della *totalità* (proporzionalmente all'età del soggetto e per quanto possibile ad una creatura che mai si possiede interamente e che solo un giorno, per dono, si conoscerà come è conosciuta).

In genere, un segnale positivo in questa direzione è l'apertura che cresce nel dialogo formativo e spirituale e la qualità della consegna che la persona fa di sé, in termini di sincerità, profondità, concretezza, nonché la convergenza degli elementi che offre narrando se stessa nei diversi contesti, anche quando si confronta su contenuti diversi o a diversi livelli di profondità.

Proprio perché il dono di sé maturi verso la totalità, deve poter raggiungere, mettere in gioco, portare ad espressione la persona nella sua interezza. Perché tutto diventi manifestazione, testimonianza, risposta alla chiamata ricevuta, il dono della chiamata – in ciò che offre e che domanda – deve arrivare a investire la persona nella sua totalità.

L'effettiva libertà di cui si dispone

Salvo il primato della Grazia e la possibilità che Dio ha, in ogni momento, di sovvertire le leggi ordinarie dello sviluppo, il punto nevralgico e discriminante della crescita, sia umana che spirituale, rimane questo: di quanta libertà *effettiva* la persona dispone per far suo il dono che le è stato riversato in cuore, per lasciarsi plasmare dal dono, per diventare testimone e servitore di quel dono.

Dio è libero di chiamare chi vuole («chiamò a sé quelli che volle...»), ma la nostra libertà va progressivamente e permanentemente liberata per rendere *efficace* l'azione di Dio.

La libertà è quanto di più soggettivo sia necessario all'accoglienza e alla realizzazione della vocazione e questa libertà personale si dilata e/o subisce restrizioni lungo la storia di ciascuno, a partire dagli inizi di cui non conserviamo memoria. Si dilata e subisce restrizioni, inevitabilmente. Questa è la storia di tutti, anche dei candidati migliori e dei formatori più santi e sperimentati!

L'acquisizione personale dei valori è questione di incarnazione, opera cioè sul piano storico di ciò che la persona è ed è diventata nel corso della sua storia. Non si tratta solo di avere forti idealità e sincere aspirazioni, dato che la risposta sul piano esistenziale investe non solo la chiarezza delle idee e degli obiettivi, ma anche la sfera affettiva, decisionale, operativa: riguarda insomma tutta la persona.

Pertanto, non è pensabile un cammino di vita spirituale e di apertura vocazionale che non porti a rimettere mano alla propria persona e alla propria storia, sia portando alla luce e mettendo a frutto le risorse disponibili, anche inesplorate, sia cercando di capire dove oggi le restrizioni ereditate da quella storia si pongono, come si sono imposte nel tempo, e come sia possibile riaprire sentieri di crescita, umana e spirituale.

Nella misura in cui l'attenzione all'umano apre nel soggetto una maggiore libertà e disponibilità all'interiorizzazione dei valori vocazionali, la vita spirituale non può che trarne beneficio.

Qualunque sia il ruolo formativo, l'obiettivo è uno: la crescita nella libertà per l'amore della persona accompagnata, che resta al centro dell'azione formativa.

I due movimenti della libertà per la crescita nell'amore

Come promuovere e accompagnare questo cammino di liberazione, di autenticazione e di integrazione della *personalità*, per un cammino di *santità* altrettanto autentico e generoso, totalizzante e perciò stesso unificante?

Da parte dell'educatore sono importanti due attenzioni differenti, ma concatenate in una circolarità virtuosa. Teniamo conto che entrambi i movimenti di cui ci stiamo occupando avvengono sempre

all'interno di un contesto intersoggettivo e non di semplice introspezione o autovalutazione. Questo lo esige la natura del cammino formativo, ma prima ancora la dinamica della crescita umana, perché l'identità è sempre relazionale.

Ascoltare le domande

In questa attenzione educare significa lasciar affiorare le domande, i nodi critici, le questioni sospese, le paure, le illusioni, le contraddizioni. Aiutare a rendere esplicite le domande sottaciute, o perché non riconosciute o perché avvertite come intollerabili, come minacciose, spesso non solo per la stima di sé, ma anche per la continuità del cammino formativo.

Lasciare affiorare le domande, ma anche evocarle se necessario («Di che cosa stavate discutendo lungo la via?»). Accogliere le domande che la persona esplicita, ma anche aiutarla a riconoscere quelle che risuonano dentro i suoi comportamenti, le sue emozioni e reazioni, dentro le sue battaglie quotidiane. Quali domande affiorano dalla ricorrenza di certi atteggiamenti che la persona a volte vede e a volte invece dev'essere aiutata a vedere? (incapacità a collaborare, tendenza a imporsi o a ritrarsi, a svalutarsi o a svalutare...).

Per rintracciare le domande e le questioni sospese, nella fiducia di poterle riaprire e rilanciare, occorre prestare attenzione alle ricorrenze e alle contraddizioni ricorrenti, alle disarmonie che dicono che qualcosa tenta di sottrarsi alla consapevolezza, alla consegna e alla trasformazione, che qualcosa resiste all'unificazione.

Per esempio, una dipendenza morbosa da un compagno e una radicata resistenza e quasi l'incapacità di affidarsi agli educatori: che cosa dice questo della persona? Oppure, una disponibilità a tutti e a tutto campo e una problematica quasi compulsiva nell'area della sessualità: che tipo di difficoltà esprime? Investe certamente l'ambito morale e della vita spirituale, ma dove si radica il problema? Capire da dove viene il problema è necessario per capire come cercare di affrontarlo.

Prega che ti passa! Pregare è fondamentale, anche quando non passa, soprattutto se non passa. Ma perché non passa se anche prego, se mi impegno, se sono sincero, se seguo i consigli che mi danno...?

Siamo chiamati ad affrontare le questioni al livello in cui si collocano, per non dare risposte esclusivamente spirituali a domande che sorgono su un terreno psicologico e biografico e abbisognano di un affondo nell'umano, presente e passato, per essere affrontate.

Nello stesso tempo, non possiamo indulgere su avvistamenti introspettivi o appaltare la crescita umana agli esperti, sganciando il cammino di crescita umana dalla finalità spirituale, vocazionale che lo sostiene e lo orienta.

Occorre tenere insieme il mio *essere*, così com'è, con ciò che sono *chiamato ad essere*. È questo che sospinge quello, che lo plasma e lo verifica.

Leggere le domande

In questo secondo movimento della crescita accompagnare la persona significa aiutarla a vedere come le sue domande insolite, i desideri, le resistenze, le paure, le carenze o gli eccessi... stanno in rapporto con le esigenze evangeliche della vocazione, coi valori che intende perseguire, col progetto di vita in cui si riconosce.

Anzi, cercare di scoprire come dentro le questioni umane in cui uno si dibatte, dentro le sue stesse immaturità, può risuonare una chiamata, un appello spirituale, evangelico.

In fondo, il mio punto di vulnerabilità è anche il luogo della mia conversione; come l'ambito della mia carenza è il luogo della mia crescita. E allora, quella questione così umana che mi disturba o che altri colgono meglio di me e mi invitano ad affrontare, è parte della mia vocazione: lì risuona un appello a crescere, a migliorare, a cambiare.

In questa luce, riconoscere, ammettere, affrontare questioni in apparenza così poco mistiche e onorevoli (aggressività, sessualità, inferiorità, dipendenza affettiva, dominazione, ansia, sospetto...) è parte della propria risposta alla chiamata, un atto di portata spirituale e non una faccenda puramente psicologica.

Una questione psicologica ne contiene una spirituale e viceversa

Nel piano psicologico c'è ultimamente Dio che chiama, incontrando la persona proprio dove sfugge a se stessa, dandole appuntamento dove non immagina e perfino non vorrebbe, toccando il suo cuore proprio là dove è diviso.

D'altra parte, la domanda esplicita su Dio e sulla sua volontà; il modo in cui si sviluppa la relazione di ciascuno col suo Signore e come accompagnare rispettosamente ciascuno a questo incontro, non può che ricondurre l'attenzione anche ai meccani-

smi psicologici, alle dinamiche umane che dentro la persona sono da convertire o invece da potenziare.

Dove Dio vuole condurre la persona è ambito di discernimento, ma è certo che Dio la raggiunge lì dov'è, com'è, al livello di sviluppo e di integrazione che ha raggiunto. E invita anche il formatore a fare altrettanto, collocandosi lì, dove l'altro è, lì dove si dibatte o ristagna o da cui vorrebbe fuggire.

In quest'ottica, è bene che le domande vadano affrontate lì dove vengono poste, cioè dentro la relazione che le accoglie o che, senza forzature, le suscita.

Lì, *quando* la persona si apre e *dove* si apre, attenti a non chiudere! Chiederle subito di traslocare altrove il peso delle sue confidenze, quando magari ha già fatto la sua bella fatica a tirarle fuori (e, a volte, dopo averle custodite a lungo), può complicare o quantomeno rallentare quel processo di autosvelamento indispensabile alla scoperta della propria verità e all'esercizio della propria libertà.

Restare nella concretezza...

Il primo movimento (*ascolto delle domande*) si svolge prevalentemente sul terreno della concretezza, della quotidianità, della messa in gioco di sé (soprattutto nelle relazioni), che dà di rimando forze e debolezze personali, sicurezze e dubbi, conferme e timori, disponibilità e inflessibilità.

Quanto più le domande sorgono dal vissuto, presente e passato, un vissuto rivisitato e interrogato sotto lo sguardo di Dio, meglio è. È qui che affiorano e acquistano forma le questioni umane da prendere in mano, i nodi evolutivi da sciogliere, le sfide della crescita.

Ma questo non è parte del cammino spirituale? Ciò che riguarda la *santità* riguarda la *personalità* e viceversa. Per mettere in dialogo i desideri di Dio con quelli che, di fatto, mi abitano, io devo entrare nello spazio incerto e anche contraddittorio di questi miei desideri e dei timori che ne sono la controparte. Se non affiorano, come potranno trovare una loro integrazione nel vissuto spirituale?

Senza questo affondo nell'interiorità a partire dal coinvolgimento nella storia quotidiana, senza questo passare costantemente dall'esperienza a ciò che mi ha mosso dentro questa esperienza, dal che cosa ho vissuto al come l'ho vissuto e perché, dal comportamento e dai sentimenti annessi alla motivazione che li ha generati..., ogni proposta spirituale rischia di restare astratta, cerebrale, disincarnata e, alla fine, illusoria.

... e in prospettiva di integrazione

Nello stesso tempo, però, questa attenzione all'umano, al concreto, al quotidiano e a quanto di soggettivo e di interiore lascia trapelare, non ha come obiettivo il perfezionamento e il benessere individuale, non si rinchiude nell'orizzonte psicologico e immanente di un generico equilibrio personale, così come i percorsi psicologici non sono il lasciapassare per gli ordini sacri.

Le ragioni e i criteri dei percorsi e della maturazione umana auspicata li attingiamo dalla natura e dalle esigenze della vocazione, dal fine spirituale e pastorale del percorso formativo: che io possa *accogliere tutto il dono* (senza decurtarlo, addomesticarlo, travisarlo) e *donarmi tutto* (senza esclusioni di sorta e senza trattenere nulla).

Anche il secondo movimento della crescita (saper leggere le domande), non dissocia ma tiene in dialogo umanità e spiritualità: come il vangelo della vocazione confronta le mie domande, le mie paure, i miei desideri, le mie aspettative? Come le illumina, come mi invita ad affrontarle?

Dentro queste domande che affiorano, dentro queste difficoltà o resistenze che subentrano, dentro questi progressi o queste regressioni che registro, che cosa il Signore mi offre e mi domanda? In che cosa mi conferma e che cosa mi sollecita a rivedere e trasformare di me per conformarmi di più a Lui? Come il cammino di *santità* muove e trasforma la *personalità*?

Una spiritualità autentica, incarnata, com'è quella cristiana, insegue lo Spirito nella trama della storia e dentro la storia chiede di imparare a riconoscere nuove manifestazioni dello Spirito. Educarsi ed educare in prospettiva integrata significa, allora, potere riconoscere l'azione di questo Spirito nelle maglie talora intricate della quotidianità e del vissuto personale. Riconoscere Gesù venuto nella carne (1 Gv): anche nella mia, proprio nella mia carne!

La vulnerabilità: rischio, dono e sfida per il servizio*

Stefano Guarinelli**

Introduzione

Che la vita di tutti sia attraversata dalla vulnerabilità è cosa inevitabile. Lo sappiamo, ma mi pare opportuno ricordarlo. È sempre così e lo è sempre stato. Il nostro sviluppo di persone umane è attraversato dalla vulnerabilità per almeno due ragioni, semplici e perfino ovvie, ma tutt'altro che trascurabili.

In primo luogo, al di là della possibile presenza di traumi, nessuno di noi può dire di essere sfuggito all'imperfezione. I nostri genitori avranno pur fatto le cose al meglio delle loro possibilità, ma non è realistico pensare di avere avuto genitori ideali o perfetti. E non solo: è curioso e interessante constatare quanto la presenza di genitori *troppo* bravi – perché veramente bravi, o perché idealizzati come tali – non di rado conduca a problemi nei figli che non sono troppo distanti – e che in qualche occasione addirittura coincidono – rispetto a quelli di coloro che hanno avuto genitori totalmente inadeguati.

* Testo della relazione tenuta a Zagabria (Croazia) il 20 settembre 2019 in occasione della Seconda Conferenza Europea su Formazione e prevenzione – Potere come servizio, organizzata dalla Conferenza Episcopale Croata e dall'Università Cattolica della Croazia.

** Psicologo e psicoterapeuta dell'équipe di consulenza psicologica del Seminario Arcivescovile di Milano; docente di Psicologia presso il Seminario Arcivescovile e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Milano, l'Università Pontificia Salesiana di Torino e la Escuela de Formadores di Salamanca (Spagna).